

Lo spazio aperto come soglia, luogo di immersione e assemblaggi. Storia di GiadA giardino aperto

Simona Calvagna

DICAr, Università di Catania, Italia
simona.calvagna@unict.it

Dario Felice

SDS Architettura Siracusa, Università di Catania, Italia
dario@analogique.net

Anna Minissale

SDS Architettura Siracusa, Università di Catania, Italia
anna.minissale@phd.unict.it

Marco Navarra

SDS Architettura Siracusa, Università di Catania, Italia
marco.navarra@unict.it

Abstract

Lo spazio aperto oggi si presenta sempre più perturbato e alterato, eterogeneo e articolato da innumerevoli pieghe che generano diversi *patch*. Tuttavia, i nuovi sviluppi dell'ecologia evidenziano che spesso sono proprio le perturbazioni antropiche a far emergere inaspettatamente nuove modalità di convivenza tra esseri viventi. La storia di GiadA (Giardino dell'Amicizia sociale) che raccontiamo in questo articolo si inserisce in un territorio della Sicilia sud-orientale profondamente perturbato, in cui frammenti di bosco si intrecciano a forme diverse di agricoltura e a relitti della Seconda guerra mondiale. Dopo esser stato costruito per la prima volta nel "Padiglione del Vaticano Amicizia sociale: incontrarsi nel giardino" allestito sull'isola di San Giorgio per la Biennale di Venezia 2023, grazie alla cooperazione tra diversi attori, il giardino è stato 'trasferito' nell'antico bosco di Santo Pietro a Caltagirone, con l'intento di realizzare una soglia tra borgo e bosco, uno spazio di transizione in cui si attivino e moltiplichino le relazioni tra ecosistemi e gli assemblaggi tra mondi, trasformati in avvenimenti significativi per l'evoluzione.

Open space today is increasingly disrupted and altered, heterogeneous and articulated by innumerable folds that generate different patches. However, new developments in ecology show that it is often anthropogenic disturbances that unexpectedly bring forth new ways for living beings to co-exist. The story of GiadA (Garden of Social Friendship) that we tell in this article is set in a territory in south-eastern Sicily that has been profoundly disturbed, in which fragments of woodland are intertwined with different forms of agriculture and relics of the Second World War. After having been first built in the "Vatican Pavilion Social Friendship: meeting in the garden" set up on the island of San Giorgio for the Venice Biennale 2023, thanks to the cooperation between various actors, the garden was 'transferred' to the ancient forest of Santo Pietro in Caltagirone, with the intention of creating a threshold between village and forest, a transitional space in which relations between ecosystems and assemblages between worlds are activated and multiplied, transformed into significant events for evolution.

Keywords

Soglia, Pieghe, Indeterminazione, Giardino planetario
Threshold, Fold, Indeterminacy, Planetary garden

Sopravvivere nei territori perturbati dell'Antropocene

Si racconta che, quando nel 1945 Hiroshima fu distrutta dalla bomba atomica, la prima forma di vita a spuntare in quel paesaggio raso al suolo fu un fungo matsutake (Lowenhaupt Tsing, 2021).

Nello spazio aperto dalla devastazione atomica era comparsa per prima proprio quella forma di vita che per sua natura ha bisogno di intessere relazioni e collaborazioni con altri esseri. Questa immagine emblematica costituisce un esempio tangibile di sopravvivenza collaborativa che testimonia la possibilità di coesistenza all'interno di perturbazioni ambientali.

Negli ultimi decenni la crescita a dismisura di disastri e incidenti (1986 Chernobyl; 2005 Katrina; 2009 Giampilieri; 2011 Fukushima; 2018 Tempesta Vaia) ha innescato una condizione diffusa di instabilità e incertezza che si è accentuata ancora di più con la globalizzazione (Virilio, 2002). L'idea di sviluppo industriale ha generato uno sfruttamento estrattivo dei paesaggi naturali e, una volta esaurita la produzione, ha lasciato dietro di sé macerie e rovine disseminando cumuli di scarti abbandonati e relitti privi di una ragion d'essere (Illich, 2006).

Se lo spazio aperto oggi si presenta sempre più perturbato e alterato, diventa utile immaginarlo come eterogeneo e articolato da innumerevoli pieghe¹ che generano diversi *patch*². I nuovi sviluppi dell'ecologia

rendono ora possibile un diverso approccio intellettuale che introduce e studia l'interazione tra specie e perturbazioni (Morton 2022). Paradossalmente, come è successo per il fungo matsutake, sono le perturbazioni antropiche a far emergere molte specie che convivono con altri esseri senza armonia o conquista, indicando nuove possibilità evolutive (Lowenhaupt Tsing, 2021).

Senza dubbio i più violenti disturbi dell'ultimo secolo sono stati generati, soprattutto in Europa, dalla Prima e Seconda Guerra Mondiale che hanno lasciato cicatrici profonde in molti paesaggi mutandone radicalmente caratteri e linee di sviluppo. La storia di Giada (Giardino dell'Amicizia sociale) che raccontiamo in questo articolo si inserisce in un territorio della Sicilia sud-orientale tra gli Erei e gli Iblei caratterizzato da una estesa sughereta (bosco di Santo Pietro) segnata, nel secolo scorso, da alcune profonde perturbazioni: tre quotizzazioni che hanno trasformato porzioni di bosco in particelle agricole, gli insediamenti militari durante la Seconda Guerra Mondiale (due aeroporti e molti bunker) colpiti nel 1943 dalle battaglie dello sbarco degli alleati a Gela, i borghi rurali costruiti per accompagnare la riforma agraria. Oggi porzioni di bosco si intrecciano a forme diverse di agricoltura (da quella intensiva dell'uva da tavola coltivata a tendoni, a forme tradizionali di olivicoltura e viticoltura vinicola, ad azioni innovative di permacultura



Fig. 1 - Veduta dall'altana del padiglione del Vaticano "Amicizia Sociale: incontrarsi nel giardino", 18 Mostra Internazionale di Architettura, Partecipazioni nazionali, Venezia, Italia (foto: Giacomo Borella, 2023).

che dialogano con il bosco) e ai relitti della guerra. La moltiplicazione di frammenti eterogenei ha dispiegato una forma di spazio aperto molto particolare in cui le varie parti interagiscono tra loro sui margini generando una moltiplicazione di pieghe e soglie.

Nello spazio aperto 'ripiegato' (Deleuze, 1990) diversi *patch* si intrecciano formando un mosaico che costituisce un paesaggio in cui ogni tessera è un ecosistema caratterizzato da forme, dimensioni e linee di soglia differenti. Come in un patchwork, queste linee connettono i diversi ecosistemi attivando molteplici relazioni attraverso assemblaggi, innesti, ibridazioni. In questo scenario anche il tempo esce dai cardini lineari e unidirezionali del progresso e si ripiega e diffrange in differenti modelli temporali che corrispondono a mondi e ambienti di vita molteplici. Tutti gli organismi per sopravvivere creano luoghi ecologici, alterando la terra, l'aria e l'acqua così come l'uomo che, in questo processo, può essere coinvolto nella creazione di mondi multispecie. Attraverso la consa-

pevolezza della propria fragilità l'essere umano può trasformare la precarietà e l'instabilità in condizioni utili per immaginare e modellare altre possibilità di vita che, nello spazio aperto concepito come luogo di incontro, creano le condizioni per nuove alleanze tra esseri diversi.

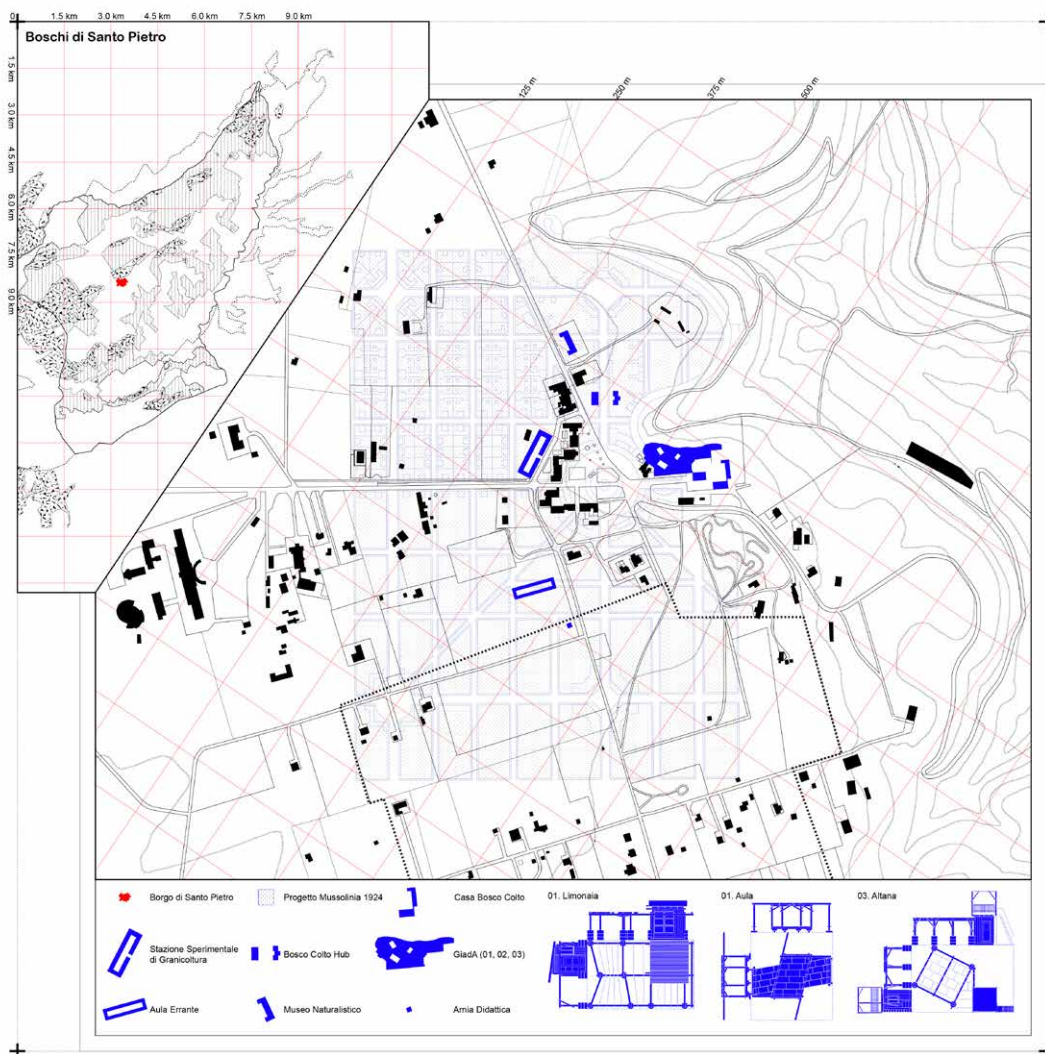
Oggi che le idee e le narrazioni sul progresso perdono incisività (Latour, 1995) diventa possibile guardare agli scenari di perturbazione in un modo diverso attraverso il concetto di assemblaggio come concatenamento e coordinazione non intenzionale (Deleuze, Guattari, 2006). Proprio nelle soglie³, intese come spazi di transizione, si attivano e si moltiplicano le relazioni tra ecosistemi generando assemblamenti aperti che corrispondono a modi di vita che si incontrano e vengono trasformati in avvenimenti significativi per l'evoluzione. Come ha evidenziato Anna Lowenhaupt Tsing "negli assemblaggi si sviluppano modelli di coordinazione non intenzionale. Per notare tali modelli bisogna osservare l'interazione tra rit-



Fig. 2 - I tre Padiglioni di CiadA - Giardino dell'Amicizia sociale, Santo Pietro, Caltagirone (CT), Italia (foto: Cristiana Foti, 2024).



Fig. 3 - Muro a secco in terra cruda "Assemblea" realizzato nell'ambito del laboratorio curato da Antonio Scarponi e Beatrice Fontana durante il Bosco Colto Campus 2024, Santo Pietro, Caltagirone (CT), Italia (foto: Piermanuele Sberni, 2024).



mi e scale temporali dei modi di vivere divergenti che si assemano. Sorprendentemente questo metodo potrebbe ridare nuova vitalità all'economia politica, oltre che agli studi ambientali. Gli assemblaggi introiettano l'economia politica, e non soltanto per gli esseri umani" (Lowenhaupt Tsing, 2021, p.52). La precarietà spinge al riconoscimento della vulnerabilità per superare i limiti dell'autonomia e dell'individualismo nella consapevolezza che per sopravvivere abbiamo bisogno, con o senza intenzioni, di altri esseri. La collaborazione tra esseri diversi (animali, piante, esse-

ri umani, materie) permette di vivere le differenze in una nuova alleanza che si può costruire attraverso un cambiamento del paradigma epistemologico. Operare nello spazio aperto comporta l'invenzione di nuovi strumenti per osservare i concatenamenti come unità di relazioni e le contaminazioni come forme di collaborazione nate dall'urgenza della sopravvivenza. La costruzione di un giardino permette di praticare un sapere situato immergendosi nei patchwork degli ecosistemi in modo da vivere accanto ai problemi dei territori perturbati (Haraway, 2019). Un giardino-so-

Fig. 4 - Mappa di localizzazione del Borgo di Santo Pietro all'interno del territorio residuale, Planimetria del borgo realizzato negli anni Cinquanta con la sovrapposizione dell'impianto di Mussolinia "Città Giardino" (progettata nel 1924) e l'individuazione degli elementi attivati dal progetto Bosco Colto dal 2022 ad oggi. (Disegno: Dario Felice, 2024).

glia aiuta a essere veramente nel presente del mondo, in quanto soggetti interconnessi in una miriade di configurazioni aperte composte di luoghi, epoche e questioni. Assumendo l'instabilità come condizione che favorisce l'apertura ad accogliere relazioni, un giardino-soglia alimenta la biodiversità per generare nuove parentele attraverso connessioni inventive⁴. La soglia, come ricorda Benjamin (2000), è una sorta di linea di confine che si gonfia, lievita, straripa fino a configurare un'area definibile che, pur contemplando l'interno e l'esterno, non li distingue rigidamente, ma li comprende entrambi nel medesimo spazio.

Sulla scorta di Benjamin, dunque, sulla soglia, 'tra' dentro e fuori, non si istituisce una linea di demarcazione, bensì una zona di trasformazione: un passaggio da una condizione a un'altra, dove tuttavia nessuna di esse è definibile una volta per tutte, come nel caso di un confine. Nella differenza, nell'alterità, nell'estraneità si inciampa come in un 'gradino di cui non ci si era accorti', come capita al *flâneur* benjaminiano, che incarna l'esperienza quotidiana dell'uomo contemporaneo di attraversare gli spazi urbani disseminati di soglie. Allo stesso modo, nel territorio di Santo Pietro in cui si è realizzato il Giardino dell'Amicizia sociale (GiadA), si intrecciano ecosistemi diversi attraverso soglie che moltiplicano la biodiversità.

Se la soglia è uno spazio di indecidibilità in cui interno ed esterno si includono reciprocamente (Benjamin,

2000), in cui la tensione tra gli elementi rimane viva, GiadA come giardino aperto può rappresentare in modo emblematico e concreto il luogo di transizione, di passaggio e di incontro tra ecosistemi differenti.

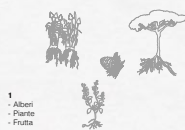
GiadA giardino aperto

Un giardino è sempre un'opera aperta (Eco, 1976), nella misura in cui non si presenta mai identico a sé stesso: nonostante il disegno/pensiero che lo sostiene, il giardino si offre attraverso forme in continuo divenire, caratterizzate dalla mutevolezza congenita del vivente e delle dinamiche naturali, e assume un significato diverso per ciascuno dei suoi fruitori, che lo vive e interpreta attraverso i propri filtri personali senza alterarne l'irriproducibile singolarità. Nelle recenti decadi questa caratteristica peculiare di ogni giardino è enfatizzata, da un lato, da una rinnovata attenzione nei confronti della naturalezza e dell'ecologia, in dialogo con i relitti del mondo post-industriale – come accade nel seminale *Landshaftspark Duisburg-Nord* – o alla base di sperimentazioni di progetti co-evolutivi – il Parco *Peuple de l'Herbe* a Poissy di Agence TER ne è un esempio significativo –, alla ricerca delle qualità sinestetiche ed esperienziali che risiedono in nuovi ecotoni da riattivare tra le pieghe dei territori perturbati dell'Antropocene; dall'altro, dal riconoscimento del valore delle rappresentazioni sociali nel progetto dello spazio aperto, come dimostra

MAPPA EVOLUTIVA

ORGANISMI ABITANTI

Entità viventi che contribuiscono a mantenere la rigenerazione del suolo: semina, respirazione, decomposizione, sedimentazione, regolazione, infiltrazione



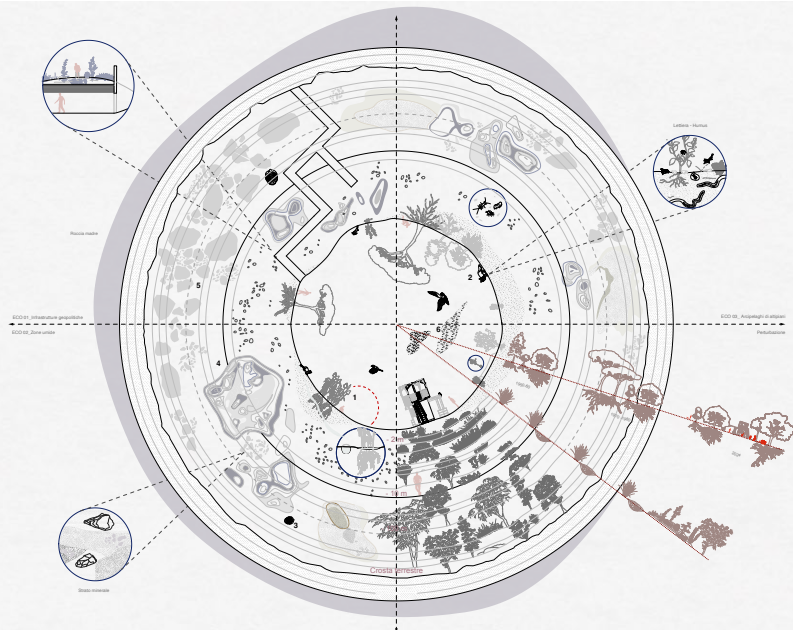
1
- Alberi
- Piante
- Frutta



2
- Uomo
- Avifauna
- Fauna terrestre
- Fauna ittica



3
- Radici
- Microrganismi
- Batteri
- Fossili



OGGETTI OSPITATI

Elementi inerti che alterano la composizione del suolo vivente e che costituiscono il suolo reale dei territori antropizzati nell'era dell'Antropocene



4
- Humus
- Terreni argillosi
- Sabbie
- Deformazioni artificiali dei suoli



5
- Rocce
- Ghiaia
- Sedimenti
- Minerali



6
- Acqua
- Fuoco da incendio

il sempre più frequente ricorso alla co-progettazione (guidata o dal basso) e l'inclusione sempre più attiva e consapevole dei fruitori nella realizzazione di giardini e parchi pubblici, nella convinzione che questi ultimi, acquisendo lo statuto di beni comuni (Donadieu, 2014), possano essere maggiormente incisivi nel favorire la qualità della vita delle comunità più-chi-umane che ne usufruiscono.

Nel caso di GiadA, il Giardino dell'Amicizia Sociale, ci troviamo di fronte a un giardino così aperto e mutevole da arrivare addirittura a viaggiare e trovare nuova vita in un luogo diverso da quello in cui è nato. Infatti, dopo esser stato costruito per la prima volta nel Padiglione del Vaticano "Amicizia sociale: incontrarsi nel giardino" allestito sull'isola di San Giorgio nel 2023 per la diciottesima Biennale di Venezia, grazie alla cooperazione tra diversi attori, il giardino è stato 'trasferito' nell'antico bosco di Santo Pietro a Caltagirone, dove ancora oggi sopravvivono alcuni lembi ed esemplari isolati centenari dell'originaria sughereta in mezzo a rimboschimenti di pini ed eucalipti e quotizzazioni agricole dei primi del Novecento.

Ispirato all'ecologia integrale propugnata da Papa

Francesco nell'enciclica *Laudato si'*, il padiglione curato da Roberto Cremascoli si presentava come un inno all'incontro in un orto-giardino rigoglioso. Progettato dallo Studio Albori e realizzato con un assemblaggio di materiali di scarto, il giardino era un ecosistema vivente in cui era possibile avvicinarsi al tempo delle stagioni e della natura (Cremascoli, 2023). Inoltre, all'interno del monastero Benedettino, l'architetto Álvaro Siza aveva disegnato alcune figure scultoree che accoglievano i visitatori e li abbracciavano guidandoli verso il giardino, enfatizzandone la dimensione sociale. Conclusa la Biennale, il giardino doveva essere smantellato, ma l'idea di una seconda vita, proposta dall'associazione Makramé APS, lo ha salvato per trasferirlo in Sicilia nella diocesi di Caltagirone.

Il Giardino dell'Amicizia Sociale GiadA, raccogliendo i principi ispiratori del Padiglione del Vaticano in seno al quale è stato concepito – dialogo interspecie, temporalità del vivente, lavoro con gli scarti –, è ri-nato nel borgo di Santo Pietro attraverso un processo di metamorfosi da orto irriguo a giardino arido mediterraneo avente come obiettivo quello di trasformare uno spazio incolto e insignificante in un luogo di

Fig. 5 - Mappa evolutiva di GiadA - Giardino dell'Amicizia sociale, come microcosmo che riflette il territorio circostante (disegno: Cecilia Ferninò, Cristiana Foti, 2024).

incontro per le comunità più-che-umane del bosco. L'ambizione di GiadA è quella di diventare un manifesto vivente della lotta alla desertificazione e dell'intenso movimento di ricostruzione identitaria e riappropriazione sociale dell'antico bosco di Santo Pietro, iniziato nel 2022 con il primo Campus interdisciplinare di progettazione istantanea Bosco Colto⁵ e ancora oggi in vigorosa attività.

Un giardino, infatti, ci ricorda Gilles Clément, non è mai un decoro, ma porta in sé un progetto di società che riflette una visione del mondo, accostandosi il più possibile ad un ideale di vita. La condizione primordiale di recinto implica che nel giardino si protegga quanto viene considerato 'il meglio' in un luogo e tempo specifico, determinando, a seconda dei modelli elaborati dalle diverse civiltà, lo stile dei giardini (Clément, 2012). Nel giardino si incontrano i campi e la selva, e in ogni epoca questo incontro trova espressione in forme diverse – si pensi ad esempio al 'selvatico' di lecci, querce e cipressi della terrazza superiore del giardino della Villa Medicea di Castello, cui si contrappongono le importanti collezioni di agrumi e il giardino di erbe officinali inseriti nella suddivisione geometrica degli spazi – in una "perpetua oscillazione tra naturalezza e artificio, tra estetica pittorica ed estetica architettonica, tra sensazione e struttura" (Grimal, 2000). Nel concetto di giardino confluiscono, inoltre, le tensioni tra le diverse maniere di intendere il rapporto tra uomo e natura nel tempo. La nota definizione di giar-

dino come *Terza Natura*, proposta dallo storico J. D. Hunt (2000) – che riprende una espressione di Jacopo Bonfadio (1508-1550) –, rivela che il giardino è un importante luogo di riflessione, interrogazione e dubbio riguardo al dialogo che l'uomo può avere con la *Prima Natura* (*wilderness*), non solo trasformandola per le sue necessità utilitaristiche, attraverso le pratiche dell'agricoltura e dell'insediamento urbano (*Seconda Natura*), ma anche coinvolgendo la sfera legata alla rappresentazione, ai significati e alle maniere di pensare, attraverso quella unica e complessa relazione ecologica, tecnica e simbolica tra l'umanità e la distesa terrestre che Augustin Berque chiama *ecumene* (1990; 1999). La proposta di una *alternativa ambiente* (Clément, 2015) all'attuale crisi ecologica e sociale, in cui il progetto politico di sopravvivenza dell'umanità sulla Terra passa per una condizione di immersione dentro e con il vivente, trova eco nelle riflessioni di Paola Viganò (2023, pp. 106-107) sul recente ritorno d'interesse nei confronti delle relazioni tra vita, spazio e potere. L'utopia di cui si fa portatore il giardino contemporaneo, nell'epoca dell'instabilità, dell'eccesso di sfruttamento delle risorse, dei cambiamenti climatici, dell'impoverimento della biodiversità e del dilagare delle perturbazioni antropiche, è quindi figlia della coscienza ecologica collettiva: mescolanza, assemblaggi, eterogeneità costituiscono il fulcro di un progetto di coesistenza "all'interno di un complesso sistema di relazioni tra entità viventi e non, che for-



Fig. 6 - Incontro con gli attori coinvolti nella costruzione del Giardino durante Bosco Colto Campus 2024 (foto: Piermanuele Sberni, 2024).

mano spazi e modellano/sono modellate dalle diverse forme di potere” (Viganò, p. 249).

L'utopia veicolata dal giardino GiadA si confronta con i temi sopra enunciati, declinandoli rispetto alla chiave dell'indeterminatezza: proponendo l'immersione (Coccia, 2019) come modalità di relazione, il giardino è considerato uno spazio denso, pieno, entro cui avvengono trasformazioni, ibridazioni, incontri inaspettati, di cui i fruitori sono parte integrante, senza nessuna priorità data all'essere umano come utilizzatore principale; l'apertura al multispecismo è intesa sia come strategia di incremento della biodiversità che come sperimentazione di nuove spazialità capaci di favorire l'accoglienza di assemblaggi interspecie la cui configurazione possa, a partire da pochi elementi fissi di riferimento, evolvere adattandosi alle condizioni geomorfologiche, climatiche e di usi; l'assenza di uno specifico recinto pone la questione della delimitazione del giardino, che si configura come una soglia, uno spessore mutevole dai margini nebulosi che prova a

facilitare la comprensione delle dinamiche presenti nel bosco e a favorire l'alleanza tra i suoi abitanti.

La condizione di opera aperta del giardino GiadA deriva, in principio, dall'accomodamento degli elementi fisici e intangibili di un giardino 'atterrato' su un sito per il quale non era stato pensato, ma con il quale ha subito iniziato ad intrecciare una fitta rete di relazioni ecologiche, sociali e non per ultimo percettive, rivelando un palinsesto in cui le costruzioni provenienti da Venezia, riassemblate nuovamente, si integrano alla rimodellazione topografica e alle tracce già presenti, producendo una narrazione mai conclusa, in continua evoluzione, che tende a richiamare, nella lunga durata, le ecologie della Sicilia sud-orientale – la regione del Calatino – riportandole in forma condensata e reinterpretata dentro al giardino che diventa, a sua volta, un microcosmo capace di raccontare il territorio. La presenza del bosco, rappresentato da specie arboree come il leccio e la quercia, richiama l'altopiano boschivo che caratterizza l'area; le zone



Fig. 7 - Dettaglio del muro "Assemblea" (foto: Piermanuele Sberni, 2024).

umide, segnalate dalla presenza spontanea di canne, richiamano le pianure alluvionali e le valli fluviali che attraversano il territorio e che, anche nel giardino, fungono da indicatori ecologici della presenza e della gestione dell'acqua; le colline con insediamenti antichi sono evocate nella conformazione stessa del giardino, costruito su un leggero declivio e punteggiato dalla presenza di padiglioni e muretti; infine, l'ecologia delle infrastrutture geopolitiche è resa tangibile dalla presenza di una vecchia struttura militare risalente alla Seconda Guerra Mondiale, un frammento del vicino aeroporto bellico. In questo modo, il giardino si configura come un paesaggio-segnalatico, in cui le cinque ecologie si intrecciano in una narrazione spaziale, rendendo il progetto uno strumento per leggere, abitare e custodire il territorio.

In tal senso, quindi, GiadA si propone come un mezzo di 'semantizzazione del paesaggio', un'opera che, proponendo localmente una sintassi, "fa accedere il diverso della natura allo statuto di paesaggio ordina-

to in luoghi" (Marot, 2010, p. 32). I giardini, infatti, si esprimono sempre anche su un registro simbolico: in quanto rappresentazione stereotipata e miniaturizzata di ambienti caratteristici delle società che li concepiscono, in cui sono possibili immersioni sensibili, i giardini fungono da veicolo per cogliere l'ambiente e da strumento di conoscenza (Steiner, 2017); è quel che accade, ad esempio, nel giardino botanico di Bordeaux, dove Catherine Mosbach costruisce una sequenza di spazi che racconta la regione dell'Aquitania richiamando i suoi paesaggi. Attraverso una galleria di ambienti ripariali, sei 'sezioni geologiche' restituiscono i caratteri naturali della regione affiancate da un pattern geometrico di 44 particelle che mettono in mostra il processo di coltivazione e irrigazione di una serie di colture rappresentative del paesaggio locale.

Il viaggio di GiadA. Dal microcosmo al macrocosmo

Il Giardino dell'Amicizia Sociale (GiadA) è stato l'obiettivo principale del Bosco Colto Campus 2024⁶ ed



Fig. 8 - Vista sui Monti Iblei dall'altana di uno dei padiglioni di GiadA - Giardino dell'Amicizia sociale (foto: Piermanuele Sberni, 2024).

è nato come sfida di sperimentazione e dialogo per trasformare uno spazio incolto, di transizione tra il borgo e il bosco, in un luogo di incontro tra comunità, selva e pratiche quotidiane, attraverso il ri-assemblaggio nel Bosco di Santo Pietro del giardino di Studio Albori progettato per la Biennale di Venezia.

Il viaggio del giardino è iniziato con un minuzioso lavoro di smontaggio: ogni elemento è stato catalogato, numerato e trasportato per rinascere nel Bosco di Santo Pietro in un nuovo contesto, adattandolo al clima e alle esigenze locali. Il giardino è divenuto così un ponte tra latitudini e culture, continuando a vivere reinterpretando i luoghi, intrecciando memorie (desideri, immaginari) locali, come i frutti dimenticati degli abitanti, con pratiche di agroecologia e di retro-innovazione. Il giardino, costruito su un'area di scarto in leggero declivio, prende forma da quanto già esistente sul posto: un leccio, una sughera – portati forse da qualche uccellino dal bosco vicino –, un lentisco, due ciuffi di canne che rivelano la presenza di una zo-

na umida. A questo ecosistema in divenire si intrecciano nuove specie, scelte collettivamente, che arricchiscono il paesaggio e ne proseguono la narrazione. I padiglioni riassemblati articolano il giardino in punti significativi, offrendo luoghi di sosta, incontro e attraversamento. Queste architetture leggere accolgono il paesaggio e ne potenziano l'abitabilità, diventando soglie relazionali che invitano alla condivisione.

Il progetto abbraccia due diverse scale temporali. Da un lato, un tempo lungo ha scandito il coinvolgimento degli studenti della SDS Architettura di Siracusa dell'Università di Catania durante un anno accademico, lavorando al progetto di ri-assemblaggio e alla preparazione del terreno destinato ad accogliere il giardino. Parallelamente e fin dall'inizio, le comunità locali sono state parte attiva del processo, costituendo la APS denominata "GiadA - Comitato per il Giardino dell'Amicizia Sociale del borgo e del bosco di Santo Pietro", con l'obiettivo di garantire la realizzazione e la successiva cura del giardino.



Fig. 9 - Piantagione del giardino durante Bosco Colto Campus 2024 (foto: Piermanuele Sberni, 2024).

Dall'altro lato, un tempo breve e intenso, rappresentato dal Bosco Colto Campus, ha condensato in pochi giorni le fasi operative e collaborative più dinamiche del processo.

Il Campus, coinvolgendo tutor, studenti internazionali e abitanti del borgo, ha trasformato lo spazio destinato ad accogliere il giardino in un laboratorio a cielo aperto, esplorando nuove forme di progettazione: non un giardino disegnato su carta, ma una 'scultura vivente' in continua evoluzione, dove il dialogo con la topografia e gli alberi preesistenti ha guidato ogni intervento. Integrando il tempo lento della fase preparatoria fatta di ascolto, incontri, workshop e tracciamenti sul suolo, durante il Campus si è delineata un'idea di giardino mediterraneo arido, capace di vivere con il minimo apporto idrico, valorizzando l'humus e l'acqua del terreno. A partire dalla geomorfologia naturale dell'area, sono stati tracciati e modellati puntualmente un certo numero di *swales* e *tu'rat* – cumuli di terra finalizzati a trattenere l'acqua piovana

– generando isole fertili nelle quali si sono innestate le nuove presenze. Sui nuovi argini, attraverso un processo di pacciamatura, sono state messe a dimora piante aromatiche come salvia e rosmarino, già presenti spontaneamente nel bosco vicino. Un cumulo ordinato di pietre a secco completa il disegno, offrendo rifugio ai rettili locali.

La configurazione del giardino sin qui descritta, fatta di pochi elementi fissi, favorisce il carattere di opera aperta, fatta di continui aggiustamenti e animata dal costante dialogo tra gli elementi naturali, gli abitanti e i visitatori. Infatti, la realizzazione di GiadA non si è conclusa durante il Campus ma ancora oggi le variazioni climatiche, le osservazioni quotidiane, le nuove esigenze o intuizioni progettuali ne influenzano costantemente la morfologia. Ogni stagione aggiunge o toglie, ogni intervento – che sia spontaneo o guidato – contribuisce a ridisegnarne i margini, a spostare un sasso, piantare una nuova essenza, aprire un passaggio o creare una soglia. Cosa è un margine? 227



Cosa un confine? Nel progetto, la riflessione si è focalizzata su questi temi. La siepe – elemento di confine per eccellenza – è ripensata come infrastruttura viva, capace di integrare funzioni diverse: delimitare, proteggere, accogliere, filtrare, connettere. Superando la visione del bordo come separazione, si è inteso proporre l'idea di bordo come interazione, *ecotone* tra ambienti, tra umano e non-umano. Pertanto, durante il Campus 2024 il tema del limite è stato affrontato, seguendo una logica frattale, nel laboratorio tematico curato da Antonio Scarponi e Beatrice Fontana, realizzando un perimetro poroso, costruito con blocchi di terra cruda e materiali eterogenei, impastati sul posto, assemblabili a densità variabile per dar vita a una struttura destinata alla convivenza multispecie. Grazie a inserti e cavità puntuali, il muro si adatta e si trasforma nel tempo, accogliendo nuove funzioni, specie e usi. Il margine diventa così un luogo di coabitazione, capace di ospitare al suo interno veri e propri corridoi ecologici, così come il giardino-soglia

mira a ripopolare (con umani e non umani) il margine tra borgo e bosco.

A rendere questo giardino davvero aperto è, infine, anche la sua dimensione sociale e collettiva. L'associazione *GiadA – Comitato per il Giardino dell'Amicizia Sociale*, insieme ad altre realtà del territorio, partecipa attivamente alla sua cura e gestione, promuovendo eventi che ne ampliano il significato e la fruizione: presentazioni di libri, spettacoli teatrali, laboratori di pittura *en plein air* sono solo alcuni dei momenti di incontro e scambio che si sono succeduti dall'impianto del giardino a oggi.

Traiettorie oblique. L'invenzione di un Bosco Colto come produzione del *bricoleur*

GiadA è una traiettoria obliqua del più ampio progetto di ricerca Bosco Colto, nato nel 2022 come messa a sistema di azioni teorico-pratiche (Risset, 1977) sul territorio dei Boschi di Santo Pietro attraverso workshop (Bosco Colto Campus), seminari (SEMInA-

Fig. 10 - Cantiere dei mattoni del muro a secco in terra cruda "Assemblea" durante il Bosco Colto Campus 2024 (foto: Piermanuele Sberni, 2024).

RIA), laboratori per bambini e adolescenti (FANTASTICLab), laboratori itineranti (ATTRAVERSALenti), mostre (DIORAMA) per immaginare le città come un bosco colto dove culture e colture si intrecciano, e il bosco viene vissuto e curato come una città per accogliere e rappresentare la vita di una comunità.

Il concetto che Bosco Colto esprime, nello stretto legame tra cultura e coltura, deriva dalla complessità dei boschi che rappresentano l'esempio emblematico di convivenze e alleanze multispecie. Le due parole traducono in un'immagine sintetica il significato della ricerca, laddove il bosco come una rete invisibile contamina e si interroga sull'astrazione della cultura e il colto (cultura e coltura insieme) mette in discussione la natura come realtà separata dagli esseri umani e dagli altri esseri viventi.

GiadA incarna l'anima del progetto Bosco Colto, caratterizzata dal binomio locale-globale, nel tentativo di circoscrivere un nuovo paradigma (Kuhn et al., 2015) atto a promuovere una serie di azioni che orienti le comunità di abitanti autoctone e straniere e organizzi l'insieme delle relazioni fra queste e il paesaggio. Il progetto del Giardino dell'Amicizia sociale tiene insieme oggetti, nature, linee di movimento, anomalie, comunità, storie e possibilità di trasformazione.

GiadA è un giardino abitato da elementi naturali e artificiali che hanno preso vita ordinandosi attraverso una strategia non gerarchica in cui le parti collaborano, assemblandosi per generare un 'giardino soglia'. A partire dalla modellazione topografica il giardino è stato costruito accogliendo le prime piante spontanee già presenti e preparando il suolo per l'avvento di altri arbusti selvatici.

I materiali che formano i tre padiglioni di GiadA sono viti con lunghezze differenti, canne di bambù tenute insieme da cordoncini, mensole usate, finestre ancora in buone condizioni, bidoni per l'olio esausto, listelli di legno con sezione variabile, una fragile scaletta in legno, quattro porte, delle travi attempate. Tali elementi se presi da soli non sono niente, nemmeno scarti, diventano scarti quando li si affastella come cumulo ingombrante. Ricombinati in un altro ordine e messi in relazione con i luoghi e la comunità vivente più-che-umana in essi insediata, gli stessi elementi hanno dato vita al giardino, costruito da una mente collettiva di architetti, abitanti, partecipanti, agroecologi, teorici, passanti e studenti provenienti da tutto il mondo.

GiadA è un'opera corale, pensata come spazio aperto da un architetto collettivo che, come un *bricoleur* (Lévi-Strauss, 2015), sfrutta le contingenze di tutte le occasioni per rinnovare e arricchire lo stock dei residui di costruzioni e di distruzioni antecedenti. Possiamo considerare la costruzione del giardino come momento fondante la natura del *bricoleur*, perché gli elementi sono scarti di demolizioni di case sparse nel nord Italia raccolti per essere riconfigurati in una nuova forma. Gli elementi utilizzati nella costruzione non hanno un ancoraggio esclusivo, sono mobili e possono essere ricomposti in infinite combinazioni oltre che servire a scopi diversi ed essere adattati a molti contesti, lasciando spazio all'energia creativa di una collettività. Il *bricoleur* nella funzione di 'architetto collettivo' ha dunque prodotto un 'giardino soglia', lasciando spazio a infinite possibilità di variazione, sovrapponendo tempi, movimenti umani e

stati dell'immaginazione, al fine di produrre un'opera aperta, mai finita.

La soglia, in quanto luogo dall'appartenenza non perfettamente definita, diventa un punto di incontro, un luogo in cui far sostare e incontrare gli estranei, un luogo nuovo che, da punto di transizione e sosta, diventa linea di movimento fra le frastagliate linee di

un Bosco Colto in metamorfosi continua. La costruzione di un architetto collettivo diventa fondamentale per immaginare la cura e lo sviluppo di un giardino selvatico in un tempo lungo in cui osservazione e azione possono essere sostenute da soggetti diversi intrecciandosi con l'indeterminazione degli avvenimenti futuri.

Comitato scientifico del Giardino dell'Amicizia Sociale

Marco Navarra - coordinatore

Domenico Amoroso / Giuseppe Barbera / Simona Calvagna / Sebastiano Favitta / Tommaso La Mantia / Luigi Latini / Rosario Mascara / Pietro Minissale / Christian Mulder / Daniela Romano / Michele Russo / Giorgio Sabella

Attribuzioni e ringraziamenti

Tutti gli autori hanno contribuito all'ideazione del presente articolo e ne condividono i contenuti. Nello specifico, per quanto concerne la scrittura dei paragrafi: M.N. ha scritto "Sopravvivere nei territori perturbati dell'Antropocene"; S.C. ha scritto "GiadA giardino aperto"; A.M. ha scritto "Il viaggio di GiadA. Dal microcosmo al macrocosmo" e D.F. ha scritto "Traiettorie oblique. L'invenzione di un Bosco Colto come produzione del bricoleur".

Si ringraziano: MAKRAMÉ A.p.s., il Comitato GiadA, il Comune di Caltagirone, il progetto di ricerca Errare (progetto di ricerca TERRE FRAGILI TERRE FERTILI piano PIACERI Dicar Università di Catania) e il PRIN PNRR 2022 TEArch per il contributo operativo e il sostegno alla realizzazione e cura del giardino.

Note

¹ "Anche attraverso la fisica, passiamo dai ripiegamenti materiali estrinseci alle pieghe interne animate, spontanee. E dobbiamo adesso esaminare queste pieghe, nella loro natura e nel loro spiegarsi. È come se, in fondo, i ripiegamenti della materia non avessero la loro ragione d'essere in sé stessi. Il fatto è che la Piegia è sempre tra due pieghe, e questo tra-due-pieghe sembra passare dappertutto: tra i corpi inorganici e gli organismi, tra gli organismi e le anime animali, tra le anime animali e quelle razionali, anche tra le anime e i corpi in generale?" Deleuze G. 1990 [ed. orig. 1988].

² "Il paesaggio viene definito in ambito ecologico come un insieme di entità spaziali (macchie o *patch*) tra loro variamente collegate da flussi di materiali ed energia, ma anche da spostamenti di organismi. Forma, dimensione e arrangiamento spaziale sono alcune delle caratteristiche che l'ecologia del paesaggio considera come quegli elementi strutturali che in diversa misura entrano in relazione con diversità, abbondanza e dinamiche di individui, popolazioni e comunità animali (umane comprese) e vegetali". Farina A. *Sistemi ambientali ed ecologia cognitiva*, in *Enciclopedia Treccani*, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/sistemi-ambientali-ed-ecologia-cognitiva_\(Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/sistemi-ambientali-ed-ecologia-cognitiva_(Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica)/>) (11/24).

³ "La soglia deve essere distinta molto nettamente dal confine. La Schwelle (soglia) è una zona. La parola *schwellen* (gonfiarsi) racchiude i significati di mutamento, passaggio, straripamento, si-

gnificati che l'etimologia non deve lasciarsi sfuggire". Benjamin W. 2000 (1982).

⁴ "Il *kin*, la parentela, è una categoria selvaggia che in tanti provano a addomesticare. Generare parentele in maniera imprevedibile e imprevista, invece che imparentarsi con una divinità o una famiglia biogenetica o genealogica (o quantomeno generare altre parentele oltre queste), pone dei problemi importanti, per esempio il problema di verso chi si è davvero responsabili. Chi vive e chi muore, e come lo fa, in questa parentela o in quest'altra? Che forma ha questa parentela? Dove e a chi si connettono e disconnettono le sue linee, e cosa cambia? Cosa deve essere reciso e cosa deve essere legato affinché la multispecie che abbonda sulla Terra – inclusi gli esseri umani e gli esseri altro-dagli-umani, stretti in legami di parentela – possano avere una possibilità?" Haraway D. 2019, pp. 14-15.

⁵ Bosco Colto Campus è una Summer school di progetto e autocostruzione transdisciplinare promossa da Makramé APS (centro di ricerca indipendente sui paesaggi dell'Antropocene) in collaborazione con la SDS Architettura dell'Università di Catania e il Comune di Caltagirone.

⁶ Il tema del Bosco Colto Campus 2024 è stato *Re-Assemblage*. Per maggiori informazioni: <https://www.boscocolto.org/campus24/>.

Bibliografia

- Benjamin W. 2000, *I «passages» di Parigi*, in Id., *Opere complete IX*, Einaudi, Torino [ed. orig. 1982].
- Berque A. 1990, *Médiance. De Milieux en paysages*, Reclus, Montpellier.
- Berque A. 1999, *Écoumène*, in A. Berque et al. (a cura di), *Mouvance. Cinquante mots pour le paysage*, Éditions de la Villette, Paris.
- Borella G. 2016, *Per un'architettura terrestre*, LetteraVenticinque Edizioni, Siracusa.
- Clément G. 2012, *Breve storia del giardino*, Quodlibet, Macerata.
- Clément G. 2015, *L'alternativa ambiente*, Quodlibet, Macerata.
- Coccia E. 2019, *La vita delle piante*, Il Mulino, Bologna.
- Cremascoli R. 2023, *Amicizia sociale: incontrarsi nel giardino*, Skira, Milano.
- Deleuze G. 1990, *La piega. Leibniz e il Barocco*, Einaudi, Torino [ed. orig. 1988].
- Deleuze G., Guattari F. 2006, *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, Castelvecchi, Roma [ed. orig. 1980].
- Dixon Hunt J. 2000, *Greater Perfections. The Practice of Garden Theory*, Thames & Hudson, London.
- Donadieu P. 2014, *Paysages en commun*, PUV, Valenciennes.
- Eco U. 1976, *Opera aperta*, Bompiani, Milano [ed. orig. 1962].
- Farina A., *Sistemi ambientali ed ecologia cognitiva*, in Enciclopedia Treccani: [https://www.treccani.it/enciclopedia/sistemi-ambientali-ed-ecologia-cognitiva_\(Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/sistemi-ambientali-ed-ecologia-cognitiva_(Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica)/) (11/2024).
- Foucault M. 1977, *Microfisica del potere. Interventi politici*, Einaudi, Torino.
- Grimal P. 2000, *L'arte dei giardini. Una breve storia*, Donzelli Editore, Roma.
- Haraway D. 2019, *Chtulucene. sopravvivere su un pianeta infetto*, Nero, Roma.
- Illich I. 2006, *Elogio della bicicletta*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Kuhn T. S., Sneed J. D., Stegmüller W. 2015, *Paradigmi e rivoluzioni nella scienza*, Armando Editore, Roma.
- Latour B., 1995, *Non siamo mai stati moderni*, Eléuthera, Milano [ed. orig. 1991].
- Lévi-Strauss C., 2015, *Il pensiero selvaggio*, il Saggiatore, Milano [ed. orig. 1962].
- Lowenhaupt Tsing A. 2021, *Il fungo alla fine del mondo. La possibilità di vivere nelle rovine del capitalismo*, Keller editore, Rovereto [ed. orig. 2015].
- Marot S. 2010, *L'art de la mémoire, le territoire et l'architecture*. Éditions de la Villette, Paris.
- Morton T. 2022, *Ecologia oscura*, Luiss University Press, Roma.
- Risset J. 1977, Prefazione al testo *Rizoma* di Gilles Deleuze a Felix Guattari. Introduzione al libro *Mille Plateaux*, Pratiche Editrice, Parma.
- Rocca A. 2017, *Lo spazio smontabile*, LetteraVenticinque Edizioni, Siracusa.
- Steiner B. 2017, *Paysager la ville: vers une démocratie d'interaction et d'émotion*, «Revue des sciences sociales» [online], n. 57, doi.org/10.4000/revss.343.
- Thoreau H.D. 2014, *Walden. Vita nel bosco*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano.
- Viganò P. 2023, *Il giardino biopolitico*, Donzelli Editore, Roma.
- Virilio P. 2002, *Ce qui arrive*, Fondation Cartier pour l'art contemporain, Paris.